

CRISTO È VERAMENTE RISORTO

Se recandoci al cimitero ad onorare un defunto trovassimo la tomba dischiusa e senza il feretro, esclameremmo: INCREDIBILE. E' questa la reazione delle donne che al mattino di Pasqua sono andate al sepolcro e l'hanno trovato vuoto con accanto un angelo che gli disse: "Non abbiate paura. So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. E' risorto, come aveva detto". Inoltre, più volte nei giorni pasquali, il Vangelo affermerà che "stentavano a credere", tanto l'evento oltrepassava ogni schema. Eppure, è questo l'avvenimento portante e fondamentale della Chiesa alla quale apparteniamo essendo battezzati, e nel cui nome celebriamo la Pasqua.

Con la Pasqua "celebriamo il fatto" che il Signore Gesù, ucciso alcuni giorni prima poiché ritenuto colpevole di aver proclamato la verità e compiuto la missione salvifica che il Padre gli aveva affidato, è risorto. Dio, aveva formulato su di Lui un giudizio totalmente opposto a quello degli uomini. E noi, con la Pasqua, riaffermiamo nuovamente che il verdetto autentico sul Cristo non è quello degli uomini, ma quello di Dio. E allora, in che cosa si differenziamo gli uomini e le donne che ricordano la Pasqua da chi non avverte questa necessità? Chi celebra la Pasqua crede che il Signore Gesù è risorto, e in Lui e solo in Lui, scopre il fondamento della sua fede e la bussola del suo vivere e operare.

Tre indicazioni.

1. Il Signore Gesù risorgendo mostra che la nostra esistenza, come la Sua, non terminerà con la morte. Oltre la morte per Lui c'è stata la Resurrezione; così sarà anche per noi. In altre parole, Cristo ci dice che anche noi siamo candidati alla vita eterna, che la morte è unicamente una "carta velina" che separa la vita terrena da quella eterna. Che noi trascorriamo la prima parte dell'esistenza sulla terra per poi proseguirla in cielo. **Crediamo di essere candidati alla vita eterna?** E, se siamo persuasi di ciò, riteniamo la Pasqua un evento straordinario, unico ed eccezionale? Dunque, celebrare la Pasqua in questo drammatico 2020, significa ringraziare Dio, il nostro creatore, per l'immensa speranza che ci offre in queste settimane di immenso dolore e enorme disorientamento, delusi da sogni errati che la società post moderna ci aveva proposto e che stanno sciogliendosi come la neve a contatto con il sole. Significa, inoltre, prendere coscienza degli ingenti limiti della scienza in cui avevamo riposto tutte le nostre speranze essendo impotente di fronte a questo virus. Infine, significa che le priorità della vita non sono quelle che abilmente ci hanno inculcato molti insipienti.

2. Se la nostra esistenza è indirizzata all'eternità, dovremo operare per raggiungere questo obiettivo provvedendo fin da ora, ricollocando sia nell'ambito societario che personale i valori eterni, quelli proposto dal Signore Gesù nella sua vita terrena e raccolti nel Vangelo. Quali? *"Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua*

mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: *Amerai il prossimo tuo come te stesso*. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti” (Mt. 22,37-40). Tutto il resto è relativo e anche negativo: dal puntare unicamente sul possedere all'accaparrare il superfluo, dal seguire acriticamente il pensiero dominante al conformarci ai modelli insignificanti proposti con grande enfasi da una società che se sciupa anche quest' occasione di conversione è destinata a un progressivo dissolvimento. Allora, soprattutto in questa Pasqua, non sfuggiamo ad un serio esame di coscienza riguardante la nostra esistenza per indirizzarla nuovamente sul Vangelo. E, quando sarà possibile, non scordiamoci la confessione.

3. Che cosa significa concretamente utilizzare bene, la vita breve o lunga, che sia il Signore Gesù ci offrirà?

Tre cose.

-lo vivo bene la mia esistenza se compio il bene. Oggi è diffuso un pessimismo su questo argomento, sembra in varie situazioni che vinca il prepotente, l'arrogante, chi sa assoggettare ... e che il bene sta scomparendo. Non è così: il bene non fa notizia, ma c'è. E, in questo periodo, lo abbiamo riscoperto in eroici operatori sanitari, sacerdoti, religiosi e religiose che pur consapevoli del pericolo hanno curato e confortato tanti malati e moribondi, fino a sacrificare la loro vita. Sono quelli che papa Francesco ha definito: “i santi della porta accanto”. Lo abbiamo riscoperto in migliaia di persone che lavorano per tutti noi pur tra molte insidie: dalle persone addette alle pulizie alle cassiere dei supermercati, dai volontari ai vari soccorritori.

-lo vivo bene se mi lascio guidare dalla fede. Una fede non solo proclamata ma vissuta in profondità e pienezza, irradiandola potentemente.

-lo vivo bene la mia esistenza se ho un quotidiano rapporto personale con Dio: un rapporto di fiducia e di abbandono al suo amore, un rapporto di intimità che mi permetterà di affermare, convinto e non per scaramanzia, "sono sempre nelle mani di Dio".

Non c'è Pasqua se si separa la vita dalla fede, quello che affermo da quello che compio; non c'è Pasqua se non amiamo Dio e il prossimo.

Con questi sentimenti ci scambiamo reciprocamente gli auguri memori però dell'avvertimento di sant' Agostino: "*Sono i giorni in cui dobbiamo cantare l'alleluia; su via fratelli, canti la voce, canti la vita, cantino le azioni*".

Don Gian Maria Comolli